

La Repubblica 19 Maggio 2010

## **Una rete di insospettabili per il latitante**

Cosa nostra non rinuncia ai pizzini, ma in tempi di intercettazioni e indagini sempre più pressanti, i messaggeri dei latitanti hanno ormai inaugurato un nuovo vademecum de lperfetto favoreggiatore. Così, i fedelissimi del boss Domenico Raccuglia, il numero due di Cosa nostra palermitana arrestato il 15 novembre scorso, non parlavano mai di pizzini, per paura delle microspie. Discutevano di «pillole». E per le consegne più delicate, i messaggi venivano addirittura lanciati dal viadotto che guarda Altofonte, oppure lasciati tranquillamente davanti a un cancello, sulla Palermo-Sciacca. Non è servito a molto: dopo Raccuglia, la polizia ha arrestato i sei messaggeri del capomafia. Sono dei veri insospettabili: irreprensibili lavoratori per tutta la settimana, postini di mafia nel week-end.

Gli investigatori della Catturandi della squadra mobile di Palermo e i colleghi del servizio centrale operativo della polizia hanno arrestato Mario Salvatore Tafuri, 46 anni, titolare della "Tafuri Costruzioni" e gestore dell'impianto di calcestruzzi "Co. edil. cem" di Altofonte; Giuseppe Campanella, 55 anni, impiegato del Comune di Salaparuta (Trapani), in servizio all'autoparco; Giacomo Bentivegna, 60 anni, impiegato della calcestruzzi "Co. edil. cem"; Girolamo Liotta, 40 anni, imprenditore edile di Camporeale; Marco Lipari, 32 anni, imprenditore agricolo di Camporeale e impiegato del 118; Nino Sciortino, 37 anni, agricoltore di Camporeale. Un settimo provvedimento, notificato in carcere, riguarda Benedetto Calamusa, il quarantaquattrenne allevatore che aveva ospitato Raccuglia nella sua casa di Calatafimi, in provincia di Trapani.

Sono state proprio le indagini sui postini di Raccuglia - coordinate dai pm Francesco Del Bene e Roberta Buzzolani, nonché dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia - a portare al latitante. Ma non è stato facile. Tutto è cominciato seguendo Tafuri, nipote del boss di Villagrazia Benedetto Capizzi, che già nel 1997 il pentito Gioacchino La Barbera aveva indicato come «a disposizione» della famiglia di Altofonte. Passo dopo passo, i poliziotti della Catturandi sono arrivati prima agli incontri fra Tafuri e Campanella. Poi, all'anello successivo della catena dei pizzini, rappresentato da Liotta, il fantomatico «cugino», così veniva chiamato nelle telefonate. All'identificazione del «cugino», i poliziotti sono arrivati in modo rocambolesco, il giorno in cui la suocera di Campanella disse al genero, che si trovava in Germania: «E' venuto a cercarti il cugino». La telecamera piazzata davanti casa di Campanella rilevò il numero della targa. Finalmente, ebbe così un nome il «Lotta di Camporeale» di cui il pentito Gaspare Pulizzi aveva parlato ai poliziotti come «uno di quelli che cura la latitanza di Raccuglia, il capomafia se la fa a Camporeale». Il pentito non aveva saputo dare altre indicazioni: «Di Liotta non so altro». All'improvviso, a metà dell'anno scorso, Liotta e il «cugino» sono apparsi al capo della Catturandi Mario Bignone e ai suoi uomini come la stessa persona.

Dopo Liotta, c'era Marco Lipari, che andava spesso a Calatafimi. «Sembra quasi un film - dice il capo della squadra mobile Maurizio Calvino- ma fra un passaggio e l'altro sono passati anche mesi. Perché i protagonisti di questa storia erano sempre molto guardinghi». Al telefono, ad esempio, dicevano di doversi vedere all'ospedale. Ma poi, si incontravano nell'azienda di Tafuri. Oppure, giravano attorno al cancello sulla Palermo-Sciacca, fra gli svincoli di Salaparuta e Calatafimi: «Aspettavano il segnale convenuto - spiega Calvino- era un sacchetto lasciato da Sciortino. Quello era il via libero per lo scambio».

Per mesi, invece, i poliziotti non hanno capito cosa facessero i favoreggiatori di Raccuglia guardando dal ponte di Altofonte. Un sospetto l'avevano. La certezza è arrivata leggendo i pizzini trovati nel covo di Calatafimi: qualcuno scriveva a Raccuglia che bisognava cercare «un nuovo posto per il lancio». Dal ponte lanciavano i pizzini.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***